

In ricordo di Carlo Lisotto

La **Neurologia Italiana** dedica questo spazio alla memoria di **Carlo Lisotto, medico e ricercatore illustre** nonché **prezioso collaboratore della nostra rivista**.
Abbiamo voluto ricordarlo attraverso le parole dei suoi **collegi e amici**



● Il Dottor Carlo Lisotto è mancato all'alba di martedì 2 febbraio. Dotato di profonda cultura umanistica, acquisita durante la frequentazione del Liceo Classico e in seguito sempre coltivata con passione, particolarmente sul versante delle Belle Arti, dopo la Laurea in Medicina e Chirurgia a Trieste Carlo si specializzò presso la Clinica Neurologica dell'Università di Padova.

Si appassionò molto presto allo studio delle cefalee. Argomento cui diede nel corso degli anni importanti contributi scientifici: ricordiamo le ricerche sulla cefalea nell'anziano, sulla cefalea ipnica, sulla cefalea a grappolo, sul ruolo dell'osmofobia nella diagnosi differenziale dell'emicrania.

Ricoprì nel contempo rilevanti ruoli all'interno della *Società Italiana per lo Studio delle Cefalee*.

Fu infatti Coordinatore della Sezione Triveneta, Consigliere Nazionale, Editor in Chief del *Giornale delle Cefalee*. Fondò e diresse il Centro per la Cura delle Cefalee dell'Ospedale di San Vito al Tagliamento, portandolo ad elevato prestigio nazionale e internazionale. Molti di noi ricordano le sue brillanti relazioni, sia nel corso dei congressi nazionali, sia in ambito

internazionale. Le sue approfondite presentazioni, rese ancor più coinvolgenti dal supporto di immagini di grande bellezza, avevano reso Carlo, che veniva invitato a partecipare a sessioni scientifiche plenarie assieme ai più noti ricercatori internazionali, una sorta di ambasciatore della prestigiosa tradizione scientifica italiana nel settore.

Questa speciale capacità di accompagnare l'emozione del dato scientifico con il fascino dell'arte visiva introdusse una impronta identitaria alle relazioni della Sezione Triveneta: e come ebbi più volte occasione di dirgli, ricevedone un compiaciuto sorriso, quasi si venisse a continuare anche in questo ambito tanto specifico la tradizione di sensibilità pittorica così viva nel nostro Triveneto.

Conobbi Carlo quando, giovane e promettente specializzando, si trasferì da Trieste a Padova nella nostra Scuola di Specializzazione. Seguendolo in Clinica come relatore della sua tesi, ebbi subito modo di apprezzarne le qualità non comuni, grazie alle quali egli univa al profondo interesse per il paziente l'amore per lo studio e per la ricerca medica.

Avevo già avvertito l'ampiezza dei suoi interessi culturali, ma fu per me una lieta sorpresa quando lessi sul frontespizio della sua tesi in preparazione una frase latina: *Hunc igitur terrorem animi tenebrasque necessest non radii solis neque lucida tela diei / discutiant sed naturae species ratioque* (Questo terrore dell'animo e queste tenebre debbono essere dissipate non dai

raggi del sole o dai lucenti dardi del giorno, ma dall'indagine razionale della natura). È questo un celebre passo del poema *De rerum natura* di Lucrezio, manifesto dell'antichità classica in favore della conoscenza, teso a dimostrare che soltanto la luce della scienza può liberare l'uomo dall'angoscia di fronte all'ignoto.

La citazione del giovane Collega sembrava apparentemente incongrua in una tesi di contenuto clinico; viceversa, oltre ad evidenziare la solida cultura classica di Carlo, ne poneva in evidenza sin da allora la sua visione sul significato della conoscenza, dell'inesauribile passione per il sapere. Perché, scegliendo di racchiudere in forse troppo concise parole il suo modo di sentire, così come lo ho avvertito in lunghi anni di amicizia e condivisione di interessi culturali, Carlo amava la vita nelle sfumature più profonde ed eleganti, non ne era mai sazio.

Molti di noi conoscevano quanto fosse coinvolto dall'arte figurativa e come fossero sempre stimolanti le sue conversazioni sulle espressioni pittoriche degli artisti più diversi, dai classici alle avanguardie.

Era forse un modo di sondare, sotto una delle innumerevoli sfaccettature, le diverse sensibilità con cui ciascuno di noi vive e descrive sentimenti ed emozioni. Così come la neurologia, nel peculiare rapporto con il paziente, gli consentiva di rapportarsi empaticamente e di trasmettere sostegno e condivisione, sulla scorta della formazione umanistica che lo permeava e della lunga esperienza

clinica nel quotidiano confronto con la sofferenza.

Mi consola nella perdita del caro amico il fatto che egli abbia potuto assaporare pienamente nel suo ultimo anno, quando già sapeva che non vi sarebbe stato un più lungo futuro e per questo ancor più intensamente, le emozioni che amava, senza sofferenza fisica al punto da accarezzare una purtroppo impossibile ripresa della amata attività clinica. Una sorta di luminoso tramonto, affrontato con consapevole stoicismo, appena velato a tratti da sfumata, disincantata ironia. Carlo ha voluto lasciarci con un ultimo articolo per *Il Giornale delle Cefalee*, quasi a suggello dei suoi anni di direzione, alla fine del quale si è rivolto ad amici e colleghi con queste parole: *Salute e abbraccio tutti voi con cui ho avuto la ventura di condividere momenti indimenticabili in tanti anni di questo grande mistero, meraviglioso evento, denominato "vita"*.

“ Ti ricorderemo, Carlo, resterai nei nostri cuori. Ave atque vale! ”
Giorgio

Giorgio Zanchin
Presidente Onorario SISC

● Il ricordo di Carlo mi è lieve. Lui, seduto sulle gradinate del teatro greco di Taormina, in alto, in un punto dal quale si vedeva il mare. Osservava, pensieroso, poi scriveva su un taccuino che teneva in bilico sulle ginocchia. Cosa fai? Gli chiesi. Rifletto, mi rispose, e sorrise.

Ecco, questo era Carlo, una persona che sapeva guardare oltre e che si distingueva per non nascondere le sue passioni, i suoi interessi, la sua sconfinata cultura. Amava condividerla, e ho avuto la fortuna di essergli stato compagno in molti di questi radiosi momenti. Davanti a un quadro in una

mostra o in un museo, o commentando un film (il suo preferito era *La sottile linea rossa*), o discutendo anche di scienza, sapeva unire l'umanesimo al grande rigore clinico. Aveva questa capacità, che è di pochi e che dimostra la sua intelligenza e nobiltà, di valorizzare e sapere vivere con ironia e leggerezza gli alti e i bassi della vita, di saperne godere l'essenza e di respirarne ogni istante con appassionata partecipazione.

Se ne è andato un amico, un gentiluomo, un medico di eccezionale qualità. Che la sua figura rimanga esempio di

una medicina in grado di sposare impronta umanistica e scienza, e vivo e imperituro ricordo per chi vuole ancora credere in una professione, quella del medico, che non può prescindere dall'essere sentita e conseguentemente vissuta come arte.

“ Ars longa, vita brevis. ”
Ciao Carlo

Bruno Colombo
Centro Cefalee,
IRCCS San Raffaele (Milano)

● Fra i tanti ricordi che ho di Carlo Lisotto quello che mi è rimasto più impresso è forse la sua relazione al congresso congiunto ANIRCEF/SISC della mattina del 31 ottobre 2015, nella sala Laguna del Palazzo del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Piazzale Aldo Moro a Roma.

Dopo aver presentato uno studio dal bizzarro titolo *“Gli aerei non dovrebbero mai atterrare”* che tirava le somme degli studi sulla cefalea da aeroplano a cui si era dedicato da tempo insieme al suo vate Giorgio Zanchin, poche ore dopo Carlo ne fece un'altra che, sia per l'argomento, sia per come lo espose, sorprese tutta la platea: *Picasso e De Chirico soffrivano realmente di aure emicraniche?*

L'entusiasmo e la competenza con cui proponeva una dopo l'altra le diapositive delle opere dei due pittori alternandole a quelle delle rappresentazioni dell'aura emicranica viste e riviste tante volte alle relazioni congressuali gli provenivano dal suo vero grande amore, quello per l'arte figurativa e ciò spiega la ricchezza delle diapo scelte per confutare precedenti ipotesi secondo cui i due artisti per le loro opere avrebbero tratto ispirazione dalla sintomatologia emicranica di cui soffrivano.

Di fronte alla terribile notizia della sua morte tutti hanno ricordato sgomenti di aver perso un grande neurologo, fondatore del centro cefalee del Tagliamento, ma tanti hanno ricordato anche come l'umanità che gli derivava dalla sensibilità che aveva affinato amando l'arte gli consentisse di avere una grande empatia con i pazienti che riusciva a curare in maniera olistica così come si apprezza un'opera d'arte, in tutta la sua pienezza, senza però lasciarsi sfuggire i particolari. E non stupisce allora come tanti suoi studi sull'emicrania si fossero occupati anche di patologie oculari, dal glaucoma, alla sclerite, alla cataratta, perché era proprio l'occhio l'organo che gli faceva apprezzare la bellezza dei quadri che amava e che gli consentiva di cogliere ogni segno e sintomo dei suoi pazienti. Per un atroce scherzo del destino li lascia proprio adesso quando, con l'arrivo dei nuovi anti-CGRP, avrebbe potuto essere un artista

del loro trattamento in una nuova era in cui curare la cefalea diventa quasi un'opera d'arte.

“ Whatever affects one directly, affects all indirectly ”

Cesare Peccarisi
Redazione,
Responsabile Comunicazione ANIRCEF